

La geografia del *Prometeo*

Maria Pia Pattoni

Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, Italia

Abstract This article examines the major geographical issues raised in the third episode of Aeschylus' *Prometheus Bound*. Particular attention is paid to the divergences in Io's itinerary compared to that presented in Aeschylus' *Suppliant Women*, the problematic localisation of the Chalybes (PV 714-16) and the Amazons (PV 723-8), the identification of the Caucasus and the location where Prometheus was chained, both in the *Desmotes* and in the *Lyomenos*, after his re-emergence from the Underworld.

Keywords Aeschylus. Prometheus Bound. Prometheus Unbound. Geographical descriptions. Io's wanderings.

Sommario 1 La geografia mitistorica di Eschilo. – 2 Dove è incatenato Prometeo? – 3 Il Caucaso secondo Eschilo.

1 La geografia mitistorica di Eschilo

Le profezie di Prometeo nel terzo episodio del *Desmotes*, con la descrizione dei popoli che Io avrebbe incontrato nelle sue peregrinazioni fino alle mèta finale dell'Egitto, sono espressione di un interesse geografico che si alimentava in parte di racconti fantastici, come il viaggio di Aristeia di Proconneso nel paese degli Arimaspi oppure il periplo di Abaris con la freccia donata da Apollo, per poi prendere forma più propriamente scientifica alle soglie del V secolo a

partire dalle ricerche geografiche che Ecateo di Mileto, predecessore di Erodoto, espone nella sua opera, Περιήγησις (ο Περίοδος Γῆς).¹

Prima di Ecateo si ha notizia di una mappa – la prima secondo le nostre fonti² – ad opera del filosofo Anassimandro di Mileto: è oggetto di disputa tra gli studiosi se si ispirasse a principi puramente teoratici oppure se fosse basata su informazioni raccolte dai viaggiatori.³ Probabilmente a questa stessa mappa era ispirata la «tavola di bronzo sulla quale era tracciato il perimetro di tutta la terra, compresi i mari e tutti i fiumi»⁴ (ἔχων χάλκεον πίνακα ἐν τῷ γῆς ἀπάσης περιόδου ἐνετέμνητο καὶ θάλασσά τε πᾶσα καὶ ποταμοὶ πάντες) che, secondo quanto riferisce Erodoto in 5.49.1, Aristagora, tiranno di Mileto, portò con sé a Sparta. Sempre secondo Erodoto, la maggior parte delle conoscenze sull'Asia nel V secolo si devono al re persiano Dario I, il quale, volendo sapere dove l'Indo sfoci nel mare, mandò con alcune navi uomini da lui ritenuti fidati, primo tra questi Scilace di Carianda: costoro discesero lungo l'Indo verso il sorgere del sole fino al mare; navigando quindi verso occidente, nel trentesimo mese giunsero nello stesso luogo da cui il re d'Egitto Neco II, alcuni decenni prima aveva mandato i Fenici a circumnavigare la Libia, partendo dal Mar Rosso e tornando nel terzo anno attraverso le colonne d'Ercole, completando così un periplo completo del continente africano (4.42 e 4.44.1-3).⁵

Degli interessi geografici diffusi nel V secolo offre occasionalmente testimonianza anche il teatro di Eschilo. In *Ag.* 281-311 Clitemestra dà la descrizione dei segnali di fuoco che annunciano la presa di Troia con abbondanza di dettagli, che tuttavia, pur trattandosi di terre greche, non rendono sempre facile l'identificazione dei luoghi

1 Sull'opera di Ecateo, in due volumi, l'uno dedicato all'Europa e l'altro all'Asia, che per Ecateo includeva pure l'Africa, cf. *FGrHist* 1 F 36-359 e Moscarelli 1999. Relativamente alle fonti di Abaris, asceta e guaritore apollineo, cf. *RE* 1, s.v. «Abaris», 16-17 (E. Bethe); la sua fama si diffuse soprattutto in ambito pitagorico (Bolton 1962, 157-8; Burkert 1972, 149-50). Quanto ad Aristeo di Proconneso cf. *infra* § 3.

2 Cf. in part. Strab. 1.1.11, 1.7.1; D. L. 2.1.1; Agathem. 1.1.

3 Cf. ad es. Jacob 1991, 37 («ne semble pas résulter d'un ensemble d'information recueillies auprès de voyageurs») e, sul fronte opposto, Kirk, Raven, Schofield 1983², 105 («was presumably based in part on seafarers' reports»). Cf. inoltre l'ancora utile Warmington 1973, 229.

4 Tutte le traduzioni, dove non diversamente specificato, sono dell'Autore.

5 C'è consenso quasi unanime tra gli studiosi sul fatto che lo Scilace menzionato da Erodoto non possa essere identificato nell'autore dell'unico portolano a noi pervenuto integralmente, sia pure in forma corrotta e lacunosa, il Περίπλους, che è opera più tarda, probabilmente del IV secolo (cf. e.g. Marcotte 2000, xxvi-xxvii; Counillon 2004; Shipley 2011, 4-5). È rimasta isolata la posizione di Peretti (1979), secondo il quale il testo che noi leggiamo, anche se profondamente rimaneggiato, mutilato in certe parti o ampliato in altre, conterrebbe un solido fondo di materiale autentico, risalente proprio a Scilace e ancora riconoscibile nei suoi caratteri, ovvero separabile dalle aggiunte successive che l'analisi avrebbe ancora la possibilità di smascherare.

menzionati.⁶ Esempi in scala ridotta di tali curiosità etno-geografiche sono i versi in cui Pelasgo illustra alle Danaidi i confini del suo regno (*Suppl.* 249-59) e, poco sotto, manifesta il suo stupore di fronte all'origine argiva proclamata dalle Danaidi elencando ben sei razze dalla pelle scura dislocate in diverse parti del mondo (Libici, Egiziani, Ciprii, Indiani, Etiopi, Amazzoni: cf. vv. 277-89).⁷

Le difficoltà interpretative che si pongono per la narrazione di Clitemestra nell'*Agamennone* si ripresentano, in misura ancora maggiore – come è prevedibile – per le profezie di Prometeo sulle peregrinazioni di Io, che non solo fanno riferimento a luoghi esotici e marginali, ma riguardano un mondo ancora alla sua aurora, all'indomani della caduta dei Titani e dell'insediamento della nuova generazione di dèi, quando le realtà geografiche non hanno ancora ricevuto i loro nomi attuali, i popoli, ancora migranti, non hanno raggiunto la loro collocazione definitiva e l'umanità, recentemente beneficata dai doni di Prometeo, è solo agli inizi del suo percorso di civilizzazione. E infatti i popoli menzionati da Prometeo hanno caratteri primitivi e di violenza, a partire dagli Sciti: ai vv. 707-12 Prometeo mette in guardia Io dall'avvicinarsi agli Sciti, i più vicini spazialmente alla rupe dell'incatenamento, i quali non praticano l'agricoltura (come i Ciclopi in *Od.* 9.108-11) e vivono da nomadi in carri coperti, ignorando dunque la tecnica della costruzione di case in mattoni che Prometeo ai vv. 450-1 dichiara di avere insegnato al genere umano.⁸

6 Problematici in particolare sono la collocazione del monte Makistos (*Ag.* 289), l'identificazione della «palude Gorgopide» (Γοργώπις λίμνη, v. 302) e del «monte praticato dalle capre» (ὄρος Αἰγίπλαγκτον, v. 303). Per le numerose proposte avanzate, nessuna delle quali conclusiva, cf. Medda 2024, 3: 475-8; per le somiglianze con gli *excursus* geografici del *Prometeo* cf. Séchan 1951, 116 nota 85. Probabilmente anche la trilogia relativa a Perseo conteneva analoghe descrizioni mitico-geografiche (Forcidi e Gorgoni, tra l'altro, sono menzionate con dovizia di dettagli in *PV* 793-801 tra le creature fantastiche che il percorso di Io toccherà): cf. in proposito Duchemin 1979, 10-11.

7 Al di fuori di Eschilo un esempio di *excursus* geografico è documentato nel *Trittolemo*, facente parte di una trilogia con la quale, secondo la tradizione, Sofocle riportò la sua prima vittoria negli agoni drammatici del 468 a.C.: un dramma, dunque, ancora sotto l'influsso eschileo, secondo la celebre testimonianza plutarchea in *Mor.* 79b (= *TrGF* IV, T 100). Alcuni frammenti di questa tragedia sono relativi al viaggio di Trittolemo per portare agli uomini il dono del grano da parte di Demetra. E cf. anche in *Eur. Ba.* 13-20 la descrizione che Dioniso fa del suo viaggio fino a Tebe attraverso Lidia, Frigia, Persia, Battria, Media, Arabia e «tutta l'Asia minore»: anche in tal caso si rileva lo stesso «désordre dans l'itinéraire» che si avverte nelle narrazioni mitico-geografiche letterarie a partire dal viaggio di Apollo in Beozia nell'inno ad Apollo omerico (vv. 222-43): cf. in proposito Roux 1972, 2: 245 ss.

8 Autori come Plinio il Vecchio, Strabone e Pomponio Mela attribuivano ad alcune popolazioni scitiche, oltre alla mancata pratica dell'agricoltura, anche il comportamento in assoluto più antitetico alla civiltà, l'antropofagia (cf. ad es. *Plin. nat.* 4.26 [88], 6.20 [53], 7.11-12; *Strab.* 7.3.9; *Mela* 3.59). Già Erodoto attribuiva il cannibalismo agli *Androphagoi*, tribù non propriamente scitica ma stanziata in territorio scitico.

È altamente probabile che l'ambizioso progetto di Eschilo nella sua trilogia fosse quello di delineare una mappatura della geografia di questo mondo mitistorico delle origini, nel caso del *Desmotes* delle zone orientali e meridionali, e precisamente Europa orientale, Asia e Africa, che già Ecateo considerava come facente parte dell'Asia. La descrizione della metà orientale del mondo si doveva poi integrare nel dramma successivo, il *Lyomenos*, con la descrizione dei viaggi di Eracle nella metà occidentale, plausibilmente avendo come meta le vacche di Gerione, i pomi delle Esperidi e la fondazione delle colonne di Eracle (di questa sezione del *Lyomenos* ci sono pervenuti frammenti relativi all'estremo nord, ai Liguri e ai Gabi). Due descrizioni complementari di due parti del mondo che hanno la Grecia come epicentro e luogo di partenza e che sono a distanza tra loro di tredici generazioni (tante sono le generazioni che separano Io dal suo discendente Eracle, secondo quanto afferma Prometeo al v. 774). E il ruolo di Eracle come eroe civilizzatore è anticipato nel *Desmotes* da Io. Il lungo percorso da Argo fino all'Egitto e alla Libia, che Io compie attraverso amplissime divagazioni che dallo Ionio spaziano fino alla Scizia e alle estreme regioni orientali del mondo, analogamente alle peregrinazioni di Eracle, definisce uno spazio geografico alla cui fondazione culturale Io stessa contribuisce non solo attraverso la generazione di Epafo, ma anche dando il nome ai due limiti geograficamente opposti del suo percorso in Europa, ovvero il Bosforo e est e il mar Ionio a ovest:

ἔσται δὲ θνητοῖς εἰσαεὶ λόγος μέγας
τῆς σῆς πορείας, Βόσπορος δ' ἐπώνυμος
κεκλήσεται.
(PV 732-4)

Rimarrà sempre ai mortali grande fama
del tuo passaggio, dal quale con il nome di Bosforo
sarà chiamato.

χρόνον δὲ τὸν μέλλοντα πόντιος μυχός,
σαφῶς ἐπίστας, Ἴόνιος κεκλήσεται,
τῆς σῆς πορείας μνῆμα τοῖς πᾶσιν βροτοῖς.
(PV 839-41)

Nel tempo a venire quel seno marino,
sappilo per certo, sarà chiamato Ionio,
come ricordo per tutti i mortali del tuo passaggio.

La ricerca di parallelismi tra i due passi risulta evidente se si tiene conto che, mentre l'etimologia del termine Bosforo come 'passaggio della giovenca' è tradizionale nel V secolo (la menzione di un Bosforo

cimmerico è documentata anche in Hdt. 4.12.26), Eschilo è il solo in questa epoca a collegare il nome del mar Ionio al mito di Io, nonostante la forzatura metrica (diversamente dall'aggettivo Ἰόνιος, Ἰώ inizia infatti con sillaba lunga).⁹ Io dà il nome al Bosforo cimmerico che è qui detto indicare i confini tra Europa ed Asia all'estremo oriente, così come Eracle dà il nome alle mitiche colonne che a loro volta delimitano gli estremi confini occidentali tra i due continenti.

L'approccio interpretativo corrente a queste sezioni narrative è stato quello di far rientrare a tutti i costi la geografia del *Prometeo* nelle nostre carte geografiche. A parte l'ovvia considerazione che Eschilo è un poeta e non un geografo, non è nemmeno chiaro quali fossero le conoscenze scientifiche di mondi così lontani nell'Atene della metà del V secolo e nel nostro autore nella fattispecie.

Un problema minore e di più facile risoluzione è costituito dalle divergenze con il viaggio di Io delineato nelle *Supplici* eschilee (vv. 538-54). La meta è la stessa (l'Egitto), ma nelle *Supplici* il percorso è molto più lineare e breve: Io passa da un continente all'altro attraverso il Bosforo tracio e non il Bosforo cimmerico, e il suo viaggio si svolge in zone civilizzate e prive di pericoli. La motivazione del diverso trattamento del mito nelle due tragedie va ricercata nei rispettivi e ben differenti intenti drammaturgici: nelle *Supplici* il Coro di Danaidi ha come precipuo obiettivo di dimostrare la propria origine argiva e pertanto il tragitto attribuito alla loro antenata è il più breve possibile da Argo all'Egitto, la terra in cui sono nate. Nel *Prometeo* Eschilo fa arrivare Io fino al luogo dell'incatenamento del protagonista nelle lande deserte e selvagge dell'Europa nord-orientale e le fa pertanto compiere il tragitto in luoghi liminari e fantastici, lungo i confini orientali del mondo. La Io dell'*Incatenato* non è tanto la progenitrice delle sole Danaidi, delle quali è fatta comunque menzione nella profezia di Prometeo ai vv. 850-69, ma è soprattutto la progenitrice di Eracle, il cui ruolo di eroe culturale ella ha la funzione di anticipare.

Com'era naturale aspettarsi, i detrattori dell'autenticità del *Prometeo* hanno visto in questa divergenza dalle *Supplici* un indizio che Eschilo non potesse esserne l'autore. In realtà i tragediografi antichi non si facevano tanti riguardi ad entrare in contraddizione con sé stessi nel trattamento del medesimo mito in tragedie differenti. Un esempio particolarmente istruttivo è in Euripide il destino delle Erinni dopo il giudizio di Oreste ad opera dell'Areopago nei tre drammi che trattano di questo mito. Nell'*Elettra*, dove le tribolazioni di Oreste cessano definitivamente dopo il processo dell'Areopago grazie all'intervento di Febo e Atena, i Dioscuri ne profetizzano

9 La leggenda del passaggio dell'eroina per il mar Ionio compare soltanto in Carace di Pergamo (*FGrHist* 103 F 13.8-9: ἀνά τὸ πέλαγος, ὃ καλεῖται Ἰόνιον).

la fine: «le terribili divinità, distrutte dal dolore, sprofonderanno in un antro presso lo stesso colle» (δειναὶ μὲν οὖν θεαὶ τῷδ' ἄχει πεπληγμένα | πάγον παρ' αὐτὸν χάσμα δύσονται χθονός, vv. 1270-1). Nell'*Ifigenia in Tauride*, però, Euripide immagina che la persecuzione delle Erinni continui anche dopo il processo: per liberarsene definitivamente, Oreste è costretto, da un nuovo ordine di Apollo, ad andare a recuperare la statua di Artemide caduta dal cielo in Tauride. Il mito della fine di tutte le Erinni adottato nell'*Elettra* qui non calza più con la vicenda mitica ed Euripide non si fa scrupolo a modificarlo, facendo narrare allo stesso Oreste una nuova versione, del tutto differente dalla precedente: dopo il processo una parte delle Erinni si insedia presso l'Areopago in un loro tempio (si tratta, in sostanza, del mito drammatizzato da Eschilo nelle *Eumenidi*), mentre un'altra parte continua nella persecuzione:

ὅσαι μὲν οὖν ἔζοντο πεισθεῖσαι δίκῃ
ψῆφον παρ' αὐτὴν ἱερὸν ὠρίσαντ' ἔχειν·
ὅσαι δ' Ἐρινύων οὐκ ἐπέισθησαν νόμῳ
δρόμοις ἀνδρῦτοισιν ἡλάστρουν μ' αἶε,
ἕως ἔς ἀγνὸν ἦλθον αὖ Φοίβου πέδον.
(Eur. *IT* 968-72)

Le Erinni che obbedirono alla sentenza
decisero di avere un tempio presso il tribunale,
mentre le Erinni che non obbedirono alla legge
m'incalzavano incessantemente in corse senza quartiere
finché non giunsi un'altra volta al santo suolo di Febo.

La formulazione, al plurale in riferimento a ciascuno dei due gruppi, fa pensare che Euripide stia qui pensando a una molteplicità di Erinni, come nelle *Eumenidi* eschilee dove esse costituiscono il Coro. Infine nell'*Oreste* Apollo accenna succintamente e genericamente a un processo in Atene alla presenza di tre Eumenidi (Εὐμενίσι τρισαῖς, v. 1650) e di tutti gli dèi, che assolveranno il matricida:¹⁰ il numero si riduce a tre, come già in *Tro.* 457 (e cf. anche *Or.* 408 τρεῖς νυκτὶ προσφερεῖς κόρας), numero che si cristallizzerà nella letteratura successiva per le Erinni¹¹ come pure per altre divinità (le Moire,

10 Il termine Εὐμενίδες in questa tragedia è perfettamente equivalente a Ἐρινύες: cf. *Or.* 38, sospettato però di interpolazione, 321, 836.

11 In *Orph. H.* 69.2 sono menzionate con i nomi, diventati canonici nella letteratura latina e greca d'età imperiale, di Tisifone, Aletto e Megera. Per il numero di tre cf. anche *Orph. A.* 966-9; [Apollod.] *Bibl.* 1.1.4 [3]. In *Orph. fr.* 293 Bernabé sono invece le nove figlie di Proserpina e Ade. In riferimento alle stesse divinità Euripide nei suoi drammi recepisce dunque tradizioni differenti (e probabilmente riplasma lui stesso liberamente i dati tradizionali).

le Ore, le Cariti, etc.). Insomma, anche all'interno della produzione dello stesso autore, i racconti mitici sono materiale plasmabile che si può espandere, abbreviare, modificare in accordo con gli intenti drammaturgici o ideologici specifici di ciascun dramma.

Altri due problemi che si sono posti per gli interpreti a proposito delle peregrinazioni di Io sono la collocazione dei Calibi (*PV* 714-16) e delle Amazzoni (*PV* 723-8). Anche in questi casi si può tuttavia trovare una plausibile spiegazione.

La tradizione in genere collocava i Calibi sulla riva meridionale del Mar Nero a nord dell'Armenia,¹² ma Bolton ha giustamente richiamato l'attenzione sul fatto che in varie fonti essi sono indicati come una «popolazione scitica».¹³ Per di più, la Scizia era nota per le sue miniere di ferro (cf. Aesch. *Sept.* 817 Σκύθη σιδήρω), il che potrebbe aver indotto a dislocare in quell'area i Calibi, che non a caso sono qui definiti da Prometeo «artigiani del ferro» (σιδηροτέκτονες, v. 714). Analoga connessione si ritrova in Aesch. *Sept.* 727-30 ξένος ... Χάλυβος Σκυθῶν ἄποικος ... σίδαρος («lo straniero Calibo immigrato dalla Scizia, il ferro»).

Quanto alle Amazzoni, Prometeo le colloca a sud del Caucaso (Io le incontra quando ancora è in Europa, prima di varcare il Bosforo cimmerico che segna il confine con l'Asia), ma ne profetizza il futuro stanziamento nella pianura di Temiscira sulle rive del fiume Termodonte, sulla costa meridionale del Mar Nero.¹⁴ Sembra che qui Eschilo voglia conciliare due differenti tradizioni, che collocavano le Amazzoni l'una a Temiscira e l'altra in Scizia.¹⁵ Erodoto (4.110 e 119) documenta invece il movimento migratorio contrario: le Amazzoni avrebbero abitato originariamente a Temiscira e poi, sconfitte dai Greci, si sarebbero spostate verso nord alla volta della Scizia (così anche Strab. 11.5.4). La puntualizzazione di Prometeo non si limiterebbe a mero sfoggio di sapienza profetica e tanto meno a

¹² Cf. Hecat. *FGrHist* 1 F 203; Hdt. 1.28; Xen. *An.* 4.5.34, 5.5.1, [Scyl.] 88; A.R. 2.1001-8; Strab. 11.14.5.

¹³ Bolton 1962, 47.

¹⁴ Con una certa approssimazione geografica, Prometeo pone Temiscira vicino al tratto costiero di Salmidesso, città della Tracia a nord-ovest di Bisanzio, nell'attuale Turchia europea. L'intento è probabilmente di identificare il Ponto Eusino nei suoi tratti inospitali attraverso il riferimento a una delle prime insidie che si presentavano ai naviganti che varcavano lo stretto: l'area - descritta icasticamente come una «aspra mascella aperta sul mare» (τραχέϊα πόντου Σαλμυδησσία γνάθος, v. 726) - era pericolosa per le navi che, entrate nel Mar Nero, rischiavano di incagliarsi per il basso livello delle acque (cf. Xen. *An.* 7.5.12). Di qui il duplice appellativo che le viene riferito al v. 727: ἐχθρόξενος ναύτησι, μητρὶνὰ νεῶν («ostile ai naviganti, matrigna delle navi»).

¹⁵ Relativamente a Temiscira come sede delle Amazzoni cf., tra i vari, [Apollod.] *Bibl.* 2.5.9 [98, 101-2]; Strab. 11.5.4, 12.3.15; quanto alla loro collocazione in Scizia cf. Ephor. *FGrHist* 70 F 170, dove si evince che le Amazzoni 'scitiche' sono le donne dei Sauromati; Pind. *Ol.* 8.47; Eur. *HF* 408; Strab. 11.5.1; Mela 1.116; Plin. *nat.* 6.19. Sulle differenti localizzazioni delle Amazzoni nelle fonti antiche cf. Shapiro 1983.

pedante erudizione, se si ipotizza, con Thomson 1932, 27-8, che nel *Lyomenos* le Amazzoni sarebbero state ricordate per la loro battaglia contro Eracle, tradizionalmente collocata a Temiscira.

2 Dove è incatenato Prometeo?

Il problema geografico di tutti maggiore, dal quale dipende la risoluzione anche di buona parte degli altri, è la collocazione del Caucaso. Tutte le menzioni relative al Caucaso sia nel *Desmotes* che nel *Lyomenos* sono in vario modo problematiche, a partire dalla connessione di questo monte con il luogo dell'incatenamento di Prometeo.

Nel *Desmotes* l'unica indicazione geografica dell'incatenamento viene data da Kratos nell'apertura del dramma: si tratta di una non precisata altura della Scizia (vv. 1-2).

Per quanto riguarda la tragedia successiva, il *Lyomenos*, disponiamo della testimonianza di Cicerone che identifica il luogo dell'incatenamento nel monte Caucaso tanto a suggello della sua traduzione in *Tusc.* 2.23-6 (*guttae, quae saxa adsidue instillant Caucasi*, Aesch. fr. *193, 28 R.) quanto nella descrizione ad essa introduttiva (*pendens adfixus ad Caucasum dicit haec*). La stessa ambientazione è presupposta anche da Strabone, il quale, nell'introdurre la citazione di alcuni versi del *Lyomenos* relativi alla lotta di Eracle con i Liguri (fr. 199 R.), presuppone che il viaggio dell'eroe abbia come inizio il Caucaso e come meta le Esperidi (Προμηθεὺς παρ' αὐτῷ, καθηγούμενος Ἡρακλεῖ τῶν ὁδῶν τῶν ἀπὸ Καυκάσου πρὸς τὰς Ἑσπερίδας, Strab. 4.1.7). Tuttavia che anche nel *Desmotes* la rupe di Prometeo vada identificata nel Caucaso è stato escluso dalla maggior parte dei critici, sulla base soprattutto delle profezie di Prometeo relative alle peregrinazioni di Io ai vv. 717-21:¹⁶ muovendo dalla rupe prometeica, Io dovrà dirigersi verso oriente lambendo i territori dapprima degli Sciti, che è esortata ad evitare, quindi dei Calibi, dai quali pure dovrà tenersi lontana, finché non raggiungerà il Caucaso, il più alto dei monti (ὀρῶν | ὕψιστον, vv. 719-20), dal quale

¹⁶ Meno cogente contro l'ipotesi del Caucaso come luogo dell'incatenamento sembra invece la motivazione addotta da Allen 1892, 54, ovvero il fatto che «the opening lines of the *Prometheus Bound* say nothing about the Caucasus, but speak of a remote region of Scythia». Sulla base di questi stessi versi Welcker aveva argomentato in direzione esattamente opposta: poiché il Caucaso era considerato un monte scitico (su questo cf. *infra* § 3), Eschilo poteva aspettarsi che gli spettatori pensassero ad esso anche senza menzionarlo espressamente (cf. anche Meyer 1861, 34: «Equidem persuasum habeo, spectatores Graecos primis sex fabulae versibus recitatis statim de Caucaso cogitasse»).

scaturiscono le tumultuose correnti del fiume *hybristes* (o *Hybristes*).¹⁷ Questo fiume non è facile da attraversare (οὐ ... εὐβάτος περᾶν, v. 718): Io dovrò dunque aggirarlo inerpicandosi fino alle vette del Caucaso prossime alle stelle (ἀστρογείτονας ... κορυφᾶς, vv. 721-2). Il testo segnala dunque una distanza geografica – di lunghezza imprecisata – tra la roccia a cui Prometeo è incatenato e il Caucaso.

Il primo a sostenere che l'ubicazione della rupe del *Desmotes* fosse differente rispetto al *Lyomenos* fu Schütz nel 1782, seguito, tra gli altri, da Bothe, Heyne, Porson e Hermann,¹⁸ in un periodo, tuttavia, in cui non si era ancora diffusa la consapevolezza della connessione trilogica dei drammi. Quando Welcker nel 1824 formulò l'ipotesi della struttura trilogica, respinse l'idea di un cambio di scena ritenendola poco compatibile con quella teoria. La difficoltà non apparve tuttavia insormontabile alla maggior parte degli editori successivi (Schneider, Schömann, Woolsey, Paley, Weil, L. Schmidt, Wecklein) che accettarono tanto l'ipotesi trilogica quanto il cambio di scena nei due drammi contigui.¹⁹ Di tale diversa dislocazione non si trova tuttavia menzione nei frammenti residui del *Lyomenos* e nemmeno nell'esodo del *Desmotes*. Qui Hermes si limita infatti a profetizzare che Zeus spaccherà l'aspra cima col tuono e con la fiamma del fulmine, e celerà il corpo del Titano, sul quale graverà un «abbraccio di pietra» (πετραία ἀγκάλη, PV 1019); quindi, dopo molto tempo (μακρόν ... μῆκος ... χρόνον, v. 1020), di nuovo il Titano verrà alla luce (ἄψορρον ἥξεις εἰς φάος, v. 1021) e subirà l'ulteriore punizione dell'aquila. Nel silenzio totale delle nostre fonti, i critici favorevoli alla diversa localizzazione dell'incatenamento si sono

17 Negli scolii il termine ὕβριστής (violento) è inteso come attributo, in riferimento al fiume Arasse per il tumulto e fragore delle sue onde: *schol. ad PV 717d* [p. 182 Herington] ὕβριστήν ποταμὸν τὸν Ἀράξην, παρὰ τὸ ἀράσσειν καὶ ἡχεῖν τὰ κύματα αὐτοῦ. Al *Borysthenes* (sul quale cf. Hdt. 4.101, 2) pensa invece Verdenius (1971, 466); altri suggeriscono il *Tanais* (Untersteiner 1947) o il *Phasis* (Myres 1946, 2-4). Finkelberg (1998), secondo il quale la sezione con le istruzioni di Prometeo a Io per i suoi viaggi in Europa (vv. 707-41) e in Asia (vv. 788-818) sarebbe un'interpolazione ad opera di un geografo della fine del IV secolo, colloca la punizione di Prometeo sulle Alpi e identifica il fiume nel Reno. La maggior parte dei commentatori pensa invece a un nome proprio, non altrove documentato: un'invenzione dello stesso Eschilo oppure «a fabulous name taken from travellers' tales» (Griffith 1983, 217). Quanto al significato del nome, cf. Hdt. 1.189.2 (Ciro si adira contro il fiume *Gyndes* che gli ha arrecato oltraggio [τῷ ποταμῷ ... ὕβρισαντι] per il fatto di aver trascinato via nelle sue vorticoso correnti uno dei suoi sacri cavalli bianchi che tentava di attraversarlo). Si tratta probabilmente di un nome parlante, sulla linea dell'ὄρος Αἰγίπλῳγκτον (il 'Monte praticato dalle capre' di Ag. 303 (cf. *supra* nota 6). In ogni caso questo problema, che molto ha impegnato i filologi moderni, non si poneva di certo in termini paragonabili per Eschilo e i suoi spettatori, che non distinguevano le maiuscole dalle minuscole.

18 Citati da Welcker 1824, 33 nota 36.

19 Anche Wilamowitz (1914, 151) si esprime a favore del cambio di scena. Per un'articolata difesa della differente dislocazione si veda Harry 1894, con rimando al dibattito critico anteriore

sbizzarriti nell'immaginare le modalità di spostamento: la soluzione più diffusa è quella di una sorta di 'viaggio' sotterraneo, ma c'è chi ha ipotizzato che Prometeo venisse catapultato fuori direttamente sulla cima del Caucaso (Schömann), oppure che venisse condotto sul Caucaso e ivi reincatenato da Efesto (Schneider).²⁰

Sul fronte opposto, i critici non disposti ad accettare il cambio di scena nei due drammi contigui divergono tra loro sulla collocazione geografica. Welcker, seguito da Meyer e Thomson, riteneva che anche nel *Desmotes* l'incatenamento avesse luogo sul Caucaso e interpretava il viaggio di Io ai vv. 717 ss. come uno spostamento da una parte all'altra del medesimo massiccio montuoso, fino alla sommità più alta:²¹ il pronome αὐτός al v. 719 (πρὶν ἂν πρὸς αὐτὸν Καύκασον μόλης, ὁρῶν | ὕψιστον) avrebbe precisamente la funzione di marcare il riferimento alla vetta in opposizione alle propaggini inferiori.²² Peraltro, la convinzione che nel *Desmotes* l'azione scenica si svolgesse sul Caucaso affiorava già negli editori ellenistici. Secondo l'*hypothesis*, che risale molto probabilmente allo stesso Aristofane di Bisanzio, la scena si collocherebbe in Scizia sul monte Caucaso (ἡ μὲν σκηνὴ τοῦ δράματος ὑπόκειται ἐν Σκυθίᾳ ἐπὶ τὸ Καυκάσιον ὄρος).²³ L'osservazione è stata corretta da un anonimo commentatore proprio sulla base dei vv. 717 ss. del dramma:

ἰστέον ὅτι οὐ κατὰ τὸν κοινὸν λόγον ἐν Καυκάσῳ φησὶ δεδέσθαι τὸν Προμηθεΐα, ἀλλὰ πρὸς τοῖς Εὐρωπαίοις τέρμασι τοῦ Ὠκεανοῦ, ὥς ἀπὸ τῶν πρὸς τὴν Ἰὼ λεγομένων ἔστι συμβαλεῖν.²⁴

Tuttavia, uno scolio al v. 717, anticipando la spiegazione di Welcker, sembra rispondere all'obiezione del correttore, spiegando che il

20 Per un elenco delle varie ipotesi e dei critici che le hanno formulate cf. Allen 1892, 51-2 nota 3. Quanto alla motivazione di tale cambiamento scenico, Wecklein (1878, 21-2, 121) l'attribuiva all'esigenza di varietà, Schneider (1834, xliii-xliv) alla volontà da parte di Zeus di allontanare Prometeo dal simpatetico contatto con le Oceanine. Per quanto a noi l'ipotesi della bilocazione scenica possa apparire incomprensibile, non può essere a priori esclusa la possibilità che Eschilo avesse mutato la collocazione dei due drammi per motivi che non conosciamo, senza curarsi dei problemi che ne sarebbero derivati da parte della critica moderna (spesso iper-razionalistica). Su alcune scelte apparentemente irrazionali di Eschilo già lo stesso Euripide ebbe modo di esercitare la sua critica corrosiva: il caso forse più impressionante è la parodia del primo episodio delle *Coefore* in *El.* 509 ss., dove i segni di riconoscimento della ciocca di capelli, dell'orma del piede e della veste di Oreste sono attaccati e derisi per la loro inverosimiglianza.

21 Welcker 1824, 33-4.; Meyer 1861; Thomson 1932, 132-3.

22 Cf. Meyer 1861, 37.

23 *Argum. Aesch. PV* [p. 65 Herington].

24 Cf. *Correptio Argumenti* [p. 65 Herington]. Questa osservazione si trova nel *Mediceo* tra i Supplementi (d) ed (e) della *Vita*, ed è ripetuta nel commento al v. 11 del testo del *Prometeo*.

picco a cui Prometeo è inchiodato si trova a un'estremità del Caucaso, mentre Io arriverà dall'altra parte del Caucaso, essendo quest'ultimo «un monte di dimensioni sterminate»:

schol. ad PV 717a [p. 181, 5-8 Herington] ... πρὶν ἂν μόλῃς καὶ παραγενήσῃ πρὸς αὐτὸν τὸν Καύκασον, ἦτοι πρὸς τὸ ἕτερον μέρος τοῦ Καυκάσου· ὁ γὰρ Προμηθεὺς ἔν τινι μέρει καὶ ἀκρωρεΐα τοῦ Καυκάσου ἐσταυρώθη· ὁ δὲ Καύκασος ὅρος ἀπέραντον. Α (v.l. ἐστὶ ἐπιπολὺ διήκον PPD).

La convinzione che l'incatenamento abbia luogo sul Caucaso è confermata anche dai seguenti scoli al *Desmotes*:

schol. ad PV 1h [pp. 67-8, 1-5 Herington] «Ἴδου ἦλθομεν ἡ Βία καὶ τὸ Κράτος εἰς τὸν οἶμον τὸν ἄβατον, ὧ Ἥφαιστε, περάσαντες τὴν γῆν τὴν μακρὰν τῆς Καυκάσου ὅρους χθονὸς εἰς τὴν οἶμον τὴν Σκυθικὴν.» καὶ γὰρ παρὰ τὰ Εὐρωπαϊὰ μέρη ἀνεσκολοπίσθη ὁ Προμηθεὺς.

schol. ad PV 117a [p. 91 Herington] ἵκετο τερμόνιον ἐπὶ πάγον· Ἐπὶ τὸ τελευταῖον μέρος τῆς γῆς ἦλθεν, ἐπειδὴ τέλος τῆς οἰκουμένης ὁ Καύκασος.

schol. ad PV 561e [p. 159, 4-5 Herington] ἔνθα ἦν ὁ Προμηθεὺς δεδεμένος πρὸς τοῖς Εὐρωπαϊαῖς μέρεσι τοῦ Καυκάσου, καὶ ὁρᾷ (*scil.* Ἰὼ) αὐτὸν ἐκεῖσε προσηλωμένον ἐν ταῖς πέτραις τοῦ ὄρους.

Anche se non è possibile trovare conferma nel testo che il Caucaso menzionato a proposito di Io sia lo stesso massiccio al quale è incatenato il Titano, rimane tuttavia istruttiva ai fini delle convinzioni geografiche degli antichi l'osservazione del sopra citato scolio al v. 717a circa le dimensioni «infinite» del Caucaso (sulla quale ritornerò a breve).²⁵

Altri studiosi favorevoli alla collocazione scenica unitaria dei due drammi ritengono che la riemersione di Prometeo nel *Lyomenos* avesse luogo non sul Caucaso, bensì sul medesimo monte descritto nei versi iniziali del *Desmotes*, all'estremo nord del mondo.²⁶ Questa ipotesi destituisce dunque di valore le testimonianze di Cicerone e Strabone, i quali avrebbero erroneamente riferito ad Eschilo l'ambientazione

²⁵ Cf. *infra* § 3.

²⁶ Così, tra i vari, Allen 1892, 56 ss.; Jocelyn 1973, 99 ss.; West 1979, 134 ss.; Bonnafé 1991.

sul Caucaso divenuta canonica quanto meno dall'età ellenistica,²⁷ ed attestata, come si è detto, nell'*hypothesis* e negli scoli al *Desmotes*.²⁸ È probabile che già Sofocle (citato nella stessa *hypothesis* come unico altro drammaturgo della triade ad aver affrontato il mito di Prometeo, sia pure «di passaggio», ἐν παρεκβάσει, all'interno delle *Colchidi*)²⁹ avesse ambientato la rupe prometeica sul Caucaso colchico, nella sua sede geograficamente corretta: a questo *excursus* è stato attribuito il fr. 340 R. dove compare l'espressa menzione di Prometeo (ὕμεις μὲν οὐκ ἄρ' ἤστε τὸν Προμηθέα), presumibilmente in riferimento al filtro magico donato da Medea a Giasone, ricavato dalla pianta irrorata dal sangue del Titano straziato dall'aquila.³⁰ La menzione del Caucaso da parte di Cicerone a suggello della sua traduzione sarebbe dunque un'aggiunta arbitraria rispetto all'originale, dovuta all'influsso della vulgata mitografica:³¹ il riferimento alle gocce di sangue che cadono al suolo (*e quo liquatae solis ardore excidunt | guttae*, fr. 193, 27-8 R.) avrebbe potuto richiamare alla mente di Cicerone il mito della pianta magica cresciuta sul Caucaso colchico, come narrato in Apollonio Rodio 3.845 (e forse già nelle

27 Il fatto che Cicerone nel menzionare Prometeo in un altro passo delle *Tuscolane* (in questo caso insieme ad altri miti con i quali le prime conoscenze astronomiche furono spiegate dai sapienti) lo presenti come «incatenato al Caucaso» dimostra che l'associazione del Titano con il mitico monte è ben consolidata nel suo pensiero (cf. *Tusc.* 5.8 *Nec uero Atlans sustinere caelum nec Prometheus adfixus Caucaso nec stellatus Cepheus cum uxore, genero, filia traderetur, nisi caelestium diuina cognitio [scil. la sapientia degli antichi filosofi] nomen eorum ad errorem fabulae traduxisset*).

28 Sul Caucaso lo scolio al v. 167 del *Desmotes* colloca anche l'episodio di Zeus che insegue Tetide per possederla, ma viene frenato da Prometeo che gli rivela il segreto legato all'unione con la ninfa: λέγει δὲ τὸν ἔρωτα τῆς Θέτιδος, ὃν ἔσχεν ὁ Ζεὺς. οὗτος γὰρ ἔρασθεὶς αὐτῆς, ἐδίωκεν αὐτὴν ἐν τῷ Καυκάσῳ ὅρει ὅπως συγγένηται αὐτῇ· ἐκωλύθη δὲ ὑπὸ Προμηθέως εἰπόντος αὐτῷ ὅτι ὁ μέλλων γεννηθῆναι ἐξ αὐτῆς ἔσται κρείττων καταπλὺν τοῦ οἰκείου πατρός. φοβηθεὶς οὖν ὁ Ζεὺς περὶ τῆς βασιλείας, ἀπέσχετο τῆς πρὸς Θέτιδα συνουσίας [p. 100, 7-11 Herington].

29 Cf. *Argum. Aesch. PV* [p. 65 Herington] κείμεναι δὲ ἡ μυθοποιία ἐν παρεκβάσει παρὰ Σοφοκλεῖ ἐν Κόλχοις· παρὰ δ' Εὐριπίδῃ ὅλως οὐ κείμεναι.

30 Rimane nell'ambito della pura speculazione l'ipotesi di Allen (1892, 61) secondo cui la connessione dell'incatenamento di Prometeo con il Caucaso sia da attribuire a Ferecide di Lero, in un periodo intermedio tra il *Prometeo* di Eschilo e le *Colchidi* di Sofocle: l'unico suo frammento riconducibile al mito, trasmesso dallo scolio ad A.R. 2.1252, è relativo alla genealogia dell'aquila che perseguitò Prometeo, generata da Tifone ed Echidna (ma non vi si fa menzione del Caucaso).

31 Per dimostrare la tendenza da parte di Cicerone traduttore ad espandere l'originale con aggiunte di varia entità (si va da un solo vocabolo a più versi) Allen (1892, 56-7 nota 1) riporta numerosi casi tratti dalle sue versioni poetiche di Omero e di Arato. Per contro, nella sua versione di Soph. Tr. 1046-122, che precede la traduzione del passo eschileo (*Tusc.* 2.20-2), Cicerone si mantiene piuttosto aderente all'originale (si veda in proposito la fine analisi di Caviglia 1979).

Colchidi sofoclee).³² Come Cicerone, anche Strabone si sarebbe a sua volta conformato alla diffusa tradizione che dagli editori alessandrini in poi poneva l'incatenamento del protagonista eschileo sul Caucaso.

Benché l'ipotesi di una collocazione spaziale unitaria per i due drammi appaia più facile da accettare, in assenza del testo del *Lyomenos* e in mancanza delle informazioni provenienti dalla componente visiva dello spettacolo è utopistico arrivare a una soluzione ampiamente condivisa sulla questione.³³ È tuttavia probabile che per gli spettatori ateniesi la questione si ponesse in termini diversi (e molto più semplici) che per un lettore: qualora all'inizio del *Lyomenos* essi avessero visto il medesimo arrangiamento scenico del dramma precedente, sarebbero stati facilmente indotti a credere che la riemersione del Titano avesse avuto luogo nello stesso punto, senza che si rendessero necessari espliciti chiarimenti geografici nel testo. D'altra parte, il fatto che gli editori ellenistici, che potevano leggere integralmente le due tragedie, avessero gli stessi dubbi nostri potrebbe essere interpretato quale indizio della scarsa perspicuità del testo eschileo relativamente alla collocazione geografica dei due drammi. Non doveva dunque essere nelle intenzioni di Eschilo chiarire questo punto, e forse la precisazione nemmeno rientrava nella 'geografia mitica' che il tragediografo intese qui tracciare.³⁴

32 Il farmaco prometeico è menzionato anche nel *De fluviis* di Plutarco che cita come sua fonte Clearco: Γεννάται δ' ἐν αὐτῷ (scil. sul Caucaso) βοτάνη Προμήθειος καλουμένη, ἣν Μήδεια συλλέγουσα καὶ λειοτριβοῦσα πρὸς ἀντιπαθείας τοῦ πατρὸς ἐχρήσατο, καθὼς ἱστορεῖ ὁ αὐτός (5.4). Cf. anche Prop. 1.12.9-10 e soprattutto Val. Fl. 7.356 ss. Le gocce di sangue che sprizzano dalla ferita del Titano compaiono già nel VI secolo nell'iconografia di Prometeo dilaniato dall'aquila: si veda in proposito la coppa del pittore di Arkesilas (Vaticano, Mus. Greg. Etr. 16592 = LIMC 7, s.v. «Prometheus» 54). Il mito del fiore che nasce dal sangue si sarebbe aggiunto successivamente, per analogia con altri miti consimili (cf. in proposito Hunter 1989, 188).

33 Più drastico è invece West 1979, 135 nota 24, che non ha dubbi sull'unicità di ambientazione: «To suppose that Prometheus emerged from the rock's embrace (1019) in a completely different place, for the sake of absolving Cicero from his error, is the height of absurdity».

34 Sulle caratteristiche di «pre-geografia» delle narrazioni del *Desmotes* cf. Blasina 2008, 1949-50; di «carte mentale» e di «géographie poétique» preferisce parlare Bonnafé 1991. Quanto alla mentalità di tipo odologico a cui sono ispirate le peripezie di Io si vedano le osservazioni di Nicolai 2016, 66 (con rimando anche a Janni 1984).

3 Il Caucaso secondo Eschilo

Un'altra *vexata quaestio*, tuttora irrisolta e in parte connessa con la precedente, è relativa all'ubicazione geografica del Caucaso nel *Desmotes*.

Prometeo dice ad Io, che dopo aver valicato le vette del Caucaso prossime alle stelle (ἀστρογείτονας ... κορυφάς, vv. 721-2), si dirigerà verso meridione e incontrerà finalmente il primo popolo che le fornirà aiuto, le Amazzoni, le quali le indicheranno la via assai volentieri. Quindi Io raggiungerà l'istmo cimmerico e attraversando lo stretto meotico arriverà in Asia (v. 735).

Da questo racconto la collocazione geografica del Caucaso non risulta essere quella convenzionale, nota a Erodoto, tra il Ponto e il Caspio, bensì più a nord, in Europa, in quanto Io vi arriva ancora prima di avere varcato il Bosforo cimmerico posto al confine tra Europa e Asia.³⁵ Peraltro, in questa che è la prima narrazione geografica a noi pervenuta dell'antichità, numerose sono le discrepanze rispetto ad Erodoto e ai geografi successivi³⁶ né siamo in grado di valutare l'eventuale apporto di fonti anteriori su Eschilo.³⁷ Alcuni evidenti punti di contatto sono invece ravvisabili con gli *Arimaspeia* di Aristea di Proconneso, del quale parla Erodoto (4.13-16 e 27), un poema in cui accanto a elementi della geografia reale vi era, dominante, la geografia immaginaria. In ogni caso, la testimonianza di Tucidide in 6.1.1 circa l'errata valutazione della dimensione della Sicilia e della sua popolosità mostra quanto le conoscenze geografiche, persino per la parte di Mediterraneo già colonizzata, fossero scarsamente accessibili, al punto da condizionare l'esito di una spedizione militare.³⁸ E Strabone racconta che Alessandro, quando trovò dei cocodrilli nell'Idaspe in India, si convinse di avere raggiunto le

35 Peraltro, nell'ambito delle ipotesi avanzate, c'è stata anche quella di mantenere il Caucaso eschileo tra il Ponto e il Caspio, nella sede convenzionale, facendo fare a Io un percorso attorno al Ponto prima da est a sud e poi da ovest a nord (così Bernard 1985, 74-80 e 85-90). Per una critica a questa modalità di affrontare le narrazioni geografiche del *Desmotes*, che costringe il testo eschileo ad adattarsi alle nostre carte geografiche, si veda Bonnafé 1991, in part. 134 ss.

36 Come osserva Bonnafé 1991, 163, quella del *Desmotes* è «une géographie bien différente de la nôtre et différente, même, sur plusieurs points de détail et dans son esprit même, de celle qui ressort des textes de la même époque comme l'*Enquête* d'Hérodote ou le traité *Des airs*».

37 Tra le fonti più spesso invocate vi sono in particolare Anassimandro e Ecateo, sui quali cf. *supra* note 1-3.

38 Un'idea del grado di familiarità con le carte geografiche da parte di un cittadino ateniese nel 423 a.C. si può ricavare dalle esilaranti reazioni del personaggio aristofaneo di Strepsiade in *Nub.* 206-17, quando il discepolo di Socrate gli mostra una «mappa di tutta la terra» (γῆς περίοδος πάσης, v. 206).

sorgenti del Nilo e pensò seriamente di inviare una flotta lungo il corso del fiume fino a Menfi.³⁹

Bolton, nella sua edizione di Aristea,⁴⁰ collegando insieme alcune testimonianze tra cui in particolare un passo di Dionisio il Perigeta,⁴¹ suppose che Eschilo e la sua fonte identificassero questo Caucaso del nord con i favolosi monti Ripei, con i quali il Caucaso eschileo ha in comune l'estrema grandezza e il fatto che da esso nascano imponenti fiumi.⁴² Dionisio il Periegeta sembra riferirsi a questo Caucaso del nord (o Caucaso scitico) quando vi pone le sorgenti del fiume Tanai (ovvero il Don), che anche secondo Mela (1.115), Plinio (*nat.* 4.78), Lucano (3.272 ss.), Orosio (1.2.4) nasceva dai monti Ripei.⁴³ Anche Eustazio nel suo commento al sopra citato passo di Dionisio desumeva (o ricavava da altre fonti) che il Caucaso qui menzionato fosse un massiccio montuoso che partiva dalla parte più settentrionale del Tauro fino ad arrivare ai confini del mare Cronio (ovvero l'Oceano Artico), massiccio del quale fanno parte anche i monti Ripei:

νοητέον δὲ νῦν, φασί, Καύκασον τμήμα τι τοῦ προειρημέμου Ταύρου βορειότατον, περὶ τὴν Κρονίαν ἀνήκον θάλασσαν, οὐ μὴρ καὶ τὰ πρὸ τούτων γραφέντα Ῥίπαϊα ὄρη. (Eust. *ad* D. P. 663)⁴⁴

L'ipotesi di Bolton, pur suggestiva, non trova tuttavia conferma nel testo del *Desmotes*, estremamente generico, come si è visto, circa

39 Strab. 15.1.25. Non è peraltro infrequente che nei commenti antichi si trovino dislocate in Libia o Etiopia città o regioni molto più a oriente (si veda ad es., nello scolio a PV 793 la definizione di Cistene, che Prometeo colloca nella piana delle Gorgoni nell'estremo oriente, come città della Libia o dell'Etiopia). Sulla confusione tra Etiopia e India nelle fonti antiche cf. Schneider 2004 e 2015

40 Bolton 1962, 52 ss.

41 D. P. 663-6 τοῦ (*scil.* del Tanai) δ' ἦτοι πηγὰς μὲν ἐν οὐρεσι Καυκασίοισι | τηλόθι μορμύρουσιν· ὁ δὲ πλατὺς ἔνθα καὶ ἔνθα | ἐσσύμενος Σκυθικοῖσιν ἐπιτροχάει πεδίοισιν.

42 Su quest'ultimo aspetto si veda anche la testimonianza di Aristotele in *Mete.* 1.13 [350b.7]: ὑπ' αὐτὴν δὲ τὴν ἄρκτον ὑπὲρ τῆς ἐσχάτης Σκυθίας αἱ καλούμεναι Ῥίπαι, περὶ ὧν τοῦ μεγέθους λίαν εἰσὶν οἱ λεγόμενοι λόγοι μυθώδεις· ῥέουσι δ' οὖν οἱ πλείστοι καὶ μέγιστοι μετὰ τὸν Ἰστρον τῶν ἄλλων ποταμῶν ἐντεῦθεν, ὥς φασιν.

43 Anche lo scolio al v. 10 di Dionisio, citando il v. 663 a proposito della sorgente del Tanai nel Caucaso, dice che si tratta dei monti Ripei, giacché lì alcuni pongono la sua sorgente. Secondo Bolton, dunque, dietro al nome del fiume *Hybristes* in PV 717 potrebbe celarsi un riferimento allo storico Tanai o altro fiume che sgorga dagli Urali o da un rilievo interno della Scizia.

44 Cf. anche *schol. ad* D. P. 666 τὸν Καύκασον περὶ τὴν Κρονίαν θάλασσαν ὑποτίθεται, καὶ μέρη αὐτοῦ τὰ Ῥίπαϊα βούλεται εἶναι τοῦ Ταύρου. Sempre a questo Caucaso del nord sembra fare riferimento Eustazio (*ad* Dion. Per. 663 νοητέον δὲ νῦν, φασί, Καύκασον τμήμα τι τοῦ προειρημένου Ταύρου βορειότατον, περὶ τὴν Κρονίαν ἀνήκον θάλασσαν, οὐ μέρη καὶ τὰ πρὸ τούτων γραφέντα Ῥίπαϊα ὄρη) quando scrive che su tale Caucaso viene immaginata la punizione di Prometeo (περὶ ὃν καὶ ὁ τοῦ Προμηθέως πλάττεται ἀνασκολοπισμός), ma che «gli antichi dicono non essere riportato nel πίναξ τῆς περιγηγέσεως» (una mappa annessa alla *Perieghesis*? o altra mappa del mondo?).

la collocazione geografica del luogo dell'incatenamento. Per di più dal frammento 197 R. del *Lyomenos*, ricavato da uno scolio ad Apollonio Rodio,⁴⁵ si desume che molto probabilmente all'interno della narrazione dei viaggi di Eracle a nord e a ovest del mondo, complementari rispetto ai viaggi di Io a est e a sud, Eschilo menzionava i monti Ripei dai quali faceva nascere l'Istro, e non il Tanai. Eschilo sembra dunque accettare per i Monti Ripei una collocazione più a ovest (anche questa documentata in varie fonti antiche).⁴⁶

Tuttavia, se non in grado di dimostrare l'identificazione della rupe prometeica con i mitici monti Ripei, alcuni dei passi citati a confronto da Bolton risultano utili per documentare la collocazione nordica del Caucaso, ricavabile anche dal testo del *Desmotes*. In questa che è la prima menzione del Caucaso a noi pervenuta,⁴⁷ Eschilo sembra infatti presupporre un sistema orografico orientale in cui il Caucaso copriva un'area molto più vasta rispetto a quella convenzionale accolta da Erodoto, e in questo appare tutt'altro che isolato. Affiora infatti di tanto in tanto nelle concezioni antiche l'idea di un sistema montuoso unitario esteso tra Europa orientale e Asia, che prendeva nomi diversi nel suo sviluppo.⁴⁸

Heidel attribuiva al persistente influsso delle mappe antiche il fatto che negli storici di Alessandro il nome di Caucaso venisse dato all'intero sistema montuoso che si estendeva per tutta l'Asia, a partire dal Caucaso propriamente detto fino alle propaggini occidentali dell'Himalaya.⁴⁹

Un fenomeno analogo a quello osservato per l'estensione del Caucaso molto più a sud della sua sede convenzionale si verificava anche a proposito dell'Europa. Secondo Dionisio il Periegeta ed Eustazio, come si è detto sopra, il Caucaso era un sistema montuoso la cui estensione andava dalla Tauride fino all'Oceano Artico.⁵⁰ Anche Plinio nel descrivere la catena del Caucaso dice che piega verso i

45 *Schol. ad A.R.* 4.282-91 (= fr. 197 R.): τὸν Ἴστρον φησὶν ἐκ τῶν Ὑπερβορέων καταφέρεισθαι καὶ τῶν Ῥιπαίων ὁρῶν οὕτω δὲ εἶπεν ἀκολουθῶν Αἰσχύλῳ, ἐν Λυομένῳ Προμηθεὶ λέγοντι τοῦτο.

46 Cf. e.g. *A.R.* 4.282-7; *Pind. Ol.* 3.13 ss.; 8.46 ss. Sull'identificazione dei monti Ripei con le Alpi cf. Posidon. *FGrHist* 87 F 103 (= *schol. ad A.R.* 2.675); *St.Byz.* s.v. Ὑπερβόρειοι; Strabone li identificava nei monti dell'Ercinia.

47 Cf. *Bunbury* 1959², 1: 150 nota 9.

48 Cf. *RE* 11, s.v. «Καύκασος», 59-63 (Gerth) e *RE* II.1, s.v. «Ῥίπαια ὄρη», 846-916 (Kiessling).

49 Cf. *Heidel* 1937. Anche Arriano chiamava Caucaso il Parapamiso (Hindu Kush), conformandosi all'uso degli storici di Alessandro, di Megastene, Patrocle e Strabone, convinti che si trattasse di una sua estensione (si veda la nota di Sisti, Zambrini 2004, 2: 468 *ad Arr. An.* 5.14-21). Cf. anche *Arr. Ind.* 5 τὸν Παραπάμισον Καύκασον ἐκάλειον Μακεδόνες.

50 Cf. *supra*, p. 41 e nota 44 (e si veda anche lo *schol. ad PV* 717a relativo alla dimensione «infinita», ἀπέρατον, del Caucaso).

monti Ripei (*subicitur Ponti regio Colica, in qua iuga Caucasi ad Ripaeos montes torquentur, nat. 6.15*).

E a 5.97-9, sempre a proposito del Tauro, Plinio sostiene che questa catena montuosa nasce dall'Oceano indiano e si dirige verso settentrione: poiché incontra l'opposizione dei mari (il Fenicio, il Ponto, il Caspio, il Meotico), l'immensa catena si piega, ma prosegue ugualmente il suo percorso dirigendosi sinuosamente verso le affini vette dei Monti Ripei. Man mano che avanza essa è designata con molti nomi sempre nuovi, tra i quali appunto Tauro e, dove è più alta, Caucaso.⁵¹ A sua volta Plinio si sarebbe basato, per questa valutazione unitaria del sistema orografico orientale, sulla carta del generale Marco Vipsanio Agrippa, completata intorno al 20 d.C. dopo la sua morte avvenuta nel 12 d.C., e fatta esporre al campo Marzio.⁵²

In conclusione, è plausibile che come gli storici di Alessandro usavano il termine Caucaso per il sistema montuoso tra il Caucaso propriamente detto e l'Hindu Kush, così anche facesse Eschilo, insieme agli autori sopra citati, a proposito del sistema orografico europeo.⁵³

In ogni caso, la definizione di Caucaso come monte scitico risalente all'*hypothesis* e agli scolii al *Desmotes* sarà destinata a grande fortuna letteraria, come dimostrano, tra le varie, le testimonianze

51 Cf. Plin. nat. 5.97-9 *Taurus mons ... inmensus ipse et innumerarum gentium arbiter, ... ubi primum ab Indico mari exsurgit, laevo meridianus et ad occasum tendens ... resilit ergo ad septentriones flexusque inmensum iter quaerit, velut de industria rerum natura subinde aequora opponente, hinc Phoenicium, hinc Ponticum, illinc Caspium et Hyrcanum contraque Maeotium lacum. torquetur itaque collis inter haec claustra et tamen victor flexuosus evadit usque ad cognata Ripaeorum montium iuga, numerosis nominibus et novis, quacumque incedit, insignis: Imaus prima parte dictus, mox Emodus, Paropanisus, Circius, Cambades, Pariades, Choatras, Oreges, Oroandes, Niphates, Taurus atque, ubi se quoque exuperat, Caucasus, ubi brachia emittit subinde temptanti maria similis, Serpedon, Coracesius, <C>ragus, iterumque Taurus, etiam ubi dehiscit seque populis aperit, Portarum tamen nomine unitatem sibi vindicans, quae aliubi Armeniae, aliubi Caspiae, aliubi Ciliciae vocantur. quin etiam confractus, effugiens quoque maria, plurimis se gentium nominibus hinc et illinc implet, a dextra Hyrcanius, Caspius, a laeva Parihedrus, Moschicus, Amazonicus, Coraxicus, Scythicus appellatus, in universum vero Graece Ceraunius.*

52 Oggi si esclude l'ipotesi a lungo sostenuta che la carta di Agrippa fosse ravvisabile nella cosiddetta *Charta Peutingeriana* (dal collezionista Peutinger [1508-47] di Augsburg).

53 Questa ipotesi, tra l'altro, consentirebbe di spiegare ai vv. 420 ss. del *Desmotes* la dislocazione del popolo degli Arabi presso il Caucaso. Si tratta di uno dei passi del dramma sul quale maggiormente si è esercitata la *vis coniectandi* dei filologi: per il trádito Ἀραβίας in Tauber 2012, 26 sono annoverate almeno quattordici congetture, a partire dalla più facile, Χαλυβίας di Schütz, che restituisce piena corrispondenza fra l'elenco delle Oceanine nel primo stasimo - Amazzoni, Sciti e Calibi - e i popoli menzionati da Prometeo ai vv. 709 ss. Griffith accoglie la collocazione della cittadella d'Arabia nel Ponto, come Plaut. Trin. 934. A favore dell'ipotesi di un'Arabia del nord, ricostruibile sulla base di varie testimonianze tra cui Senofonte, si è espressa S. West 1997.

di [Apollod.] *Bibl.* 1.7.1 [45] ὥς δὲ ἦσθετο Ζεὺς, ἐπέταξεν Ἡφαίστῳ τῷ Καυκάσῳ ὄρει τὸ σῶμα αὐτοῦ προσηλῶσαι· τοῦτο δὲ Σκυθικὸν ὄρος ἐστίν; Hyg. *astr.* 2.15.3 *Prometheum autem in monte Scythiae nomine Caucaso ferrea catena uinxit*; Ov. *met.* 2.224 *nec prosunt Scythiae sua frigora: Caucasus ardet, 8.797s. devenit in Scythiam: rigidique cacumine montis (Caucason appellat)*; Sen. *Her. O.* 1377-80 [Herc.] *Si me catenis horridus uinctum suis | praeberet auidae Caucasus uolucris dapem, | Scythia gemente flebilis gemitus mihi | non excidisset.*

Bibliografia

- Allen, F.D. (1892). «Prometheus and the Caucasus». *AJPh*, 13, 51-61.
- Bernard, A. (1985). *La carte du tragique. La géographie dans la tragédie grecque*. Paris: Éditions du C.N.R.S.
- Blasina, A. (2008). «Geografie africana in Eschilo». González, J.; Ruggeri, P.; Vismara, C.; Zucca, R. (a cura di). *L'Africa Romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi = Atti del XVII Convegno di studio* (Sevilla, 14-17 dicembre 2006). Roma: Carocci, 1949-60.
- Bolton, J.D.P. (1962). *Aristeas of Proconnesus*. Oxford: Clarendon Press.
- Bonnafé, A. (1991). «Texte, carte et territoire: autour de l'itinéraire d'Io dans le Prométhée (1ère partie)». *JS*, 3, 133-93.
- Bunbury, E.H. [1879¹] (1959²). *A History of Ancient Geography Among the Greeks and Romans from the Earliest Ages Till the Fall of Roman Empire*. With a new introduction by W.H. Stahl. 2 vols. New York: Dover Publications.
- Burkert, W. (1972). *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*. English edition, translated with revisions. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Caviglia, F. (1979). «Cicerone traduttore di Sofocle». *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia*, vol. 1. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 333-50.
- Counillon, P. (2004). *Pseudo-Skylax: Le Périple du Pont-Euxin. Texte, traduction, commentaire philologique et historique*. Bordeaux: Ausonius. <https://doi.org/10.4000/books.ausonius.10050>.
- Duchemin, J. (1979). «La justice de Zeus et le destin d'Io». *REG*, 92, 1-54.
- Finkelberg, M. (1998). «The Geography of the *Prometheus Vinculus*». *RhM*, 141, 119-41.
- Griffith, M. (1983). *Aeschylus. Prometheus Bound*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Harry, J.E. (1894). *Problems in the "Prometheus"*. Cincinnati: University of Cincinnati Press.
- Heidel, W.A. (1937). *The Frame of the Ancient Greek Maps, with a Discussion of the Sphericity of the Earth*. New York: American Geographical Society.
- Hunter, R.L. (1989). *Apollonius of Rhodes. Argonautica. Book 3*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Jacob, C. (1991). *Géographie et ethnographie en Grèce ancienne*. Paris: Armand Colin.
- Janni, P. (1984). *La mappa e il periplo. Cartografia antica e spazio odologico*. Roma: G. Bretschneider.
- Jocelyn, H.D. (1973). «Greek Poetry in Cicero's Prose Writing». *YCIS*, 23, 61-111.
- Kirk, G.S.; Raven, G.F.; Schofield, M. (1983²). *The Presocratic Philosophers. A Critical History with a Selection of Texts*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Marcotte, D. (2000). *Géographes grecs. Vol. 1, Introduction générale. Ps.-Scymnos: "Circuit de la Terre"*. Paris: Les Belles Lettres.

- Medda, E. (2024). *Eschilo, Agamennone*. Seconda edizione riveduta e corretta. 3 voll. Roma: Bardi Edizioni.
- Meyer, P.I. (1861). *Aeschyli Prometheus Vincitus quo in loco agi videatur* [Dissertatio]. Bonnae: Formis C. Georgi.
- Moscarelli, E. (1999). *Ecateo di Mileto. Testimonianze e frammenti*. Napoli: Città del Sole.
- Myres, J.L. (1946). «The Wanderings of Io: Aeschylus, *Prometheus* 707-869». *CR*, 60, 2-4.
- Nicolai, R. (2016). «La tragedia e i confini del mondo: limiti geografici e limiti linguistici». González Ponce, F.J.; Gómez Espelosín, F.J.; Chávez Reino, A.L. (eds), *La letra y la carta. Descripción verbal y representación gráfica en los diseños terrestres grecolatinos. Estudios en honor de Pietro Janni*. Sevilla: Editorial Universidad de Sevilla, 51-68.
- Peretti, A. (1979). *Il periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*. Pisa: Giardini.
- Roux, J. (1972). *Euripide. Les Bacchantes*. 2 vols. Paris: Les Belles Lettres.
- Schneider, G.C.W. (1834). *Aischylos Tragoedien*. Bd. 1, *Prometheus*. Weimar: Wilhelm Hoffmann.
- Schneider, P. (2004). *L’Ethiopie et l’Inde: interférences et confusions aux extrémités du monde antique (VIIIe siècle avant J.-C. – VIe siècle après J.-C.)*. Rome: École Française de Rome. <https://doi.org/10.15460/aethiopica.9.1.263>.
- Schneider, P. (2014). «The So-Called Confusion Between India and Ethiopia: The Eastern and Southern Edges of the Inhabited World from the Greco-Roman Perspective». Bianchetti, S.; Cataudella, M.R.; Gehrke, H.J. (eds), *Brill’s Companion to Ancient Geography: The Inhabited World in Greek and Roman Tradition*. Brill: Leiden; Boston, 184-205.
- Schömann, G.F. (1844). *Des Aeschylos Gefesselter Prometheus*. Greifswald: C.A. Koch.
- Schütz 1782 = Schütz, Ch.G. *Aeschyli Tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta*. Vol. 1, *Prometheus vincitus et Septem adversus Thebas*. Halae Saxonium: J.J. Gebauer.
- Séchan, L. (1951). *Le mythe de Prométhée*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Shiple, G. [2011] [2019]. *Pseudo-Skylax’s Periplus. The Circumnavigation of the Inhabited World. Text, Translation and Commentary*. Bristol: Phoenix Press. <https://doi.org/10.3828/liverpool/9781789620917.003.0004>.
- Sisti, F.; Zambrini, A. (2004). *Arriano. Anabasi di Alessandro*. 2 voll. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Thomson, G. (1932). *Aeschylus: The Prometheus Bound*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Untersteiner, M. (1947). *Eschilo. Le tragedie*. 2 voll. Milano: Istituto Editoriale Italiano.
- Verdenius, W.J. (1971). «Notes on the Prometheus Bound». Bremer, J.M.; Radt, S.L.; Ruijgh, C.J. (eds), *Miscellanea tragica in honorem J.C. Kamerbeek*. Amsterdam: Hakkert, 451-70.
- Warmington, E.H. (1973). *Greek Geography*. New York: AMS Press [ed. or. London: Dent, 1934].
- Wecklein, N. (1878). *Aeschylus’ Prometheus, nebst den Bruchstücken des ΠΡΟΜΗΘΕΥΣ ΛΥΟΜΕΝΟΣ, für den Schulgebrauch erklärt, zweite Auflage*. Leipzig: Teubner.
- Welcker, F.G. (1824). *Die Aeschylische Trilogie Prometheus und die Kabirenweihe zu Lemnos nebst Winken über die Trilogie des Aeschylus überhaupt*. Darmstadt: Leske.
- West, M.L. (1979). «The Prometheus Trilogy». *JHS*, 99, 130-48.
- West, St. (1997). «Alternative Arabia: A Note on *Prometheus Vincitus* 420-4». *Hermes*, 125, 374-9.
- Wilamowitz, U. von (1914). *Aischylos. Interpretationen*. Berlin: Weidmann.

